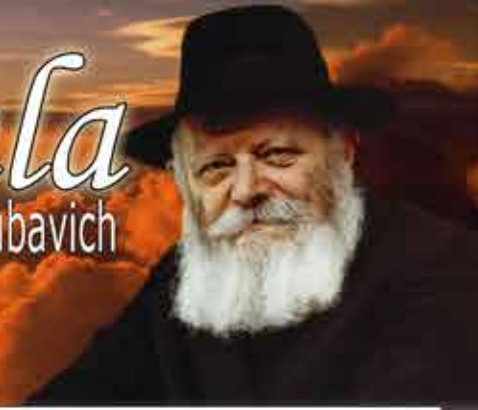


# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 249 Sivàn 5784



## I nemici d'Israele sono nemici di D-O

**“Sorgi, o Eterno, possano i Tuoi nemici essere dispersi e coloro che Ti odiano fuggire davanti a Te”** (Bemidbàr 10:35)

Nella *parashà* Behaalotechà viene descritto l'ordine degli spostamenti del popolo d'Israele nel deserto. In seguito viene detto: “Ogni volta che l'Arca si muoveva Moshè proclamava: ‘Sorgi, o Eterno, possano i Tuoi nemici essere dispersi e coloro che Ti odiano fuggire davanti a Te’. Ogni volta che il popolo d'Israele si mette in viaggio, Moshè prega D-O affinché li difenda, disperda i loro nemici e metta in fuga coloro che li odiano. Di fatto, però, l'espressione usata da Moshè non dice: “Possano essere dispersi i nostri nemici e fuggire coloro che ci odiano”, ma chiama i nemici d'Israele – i Tuoi nemici – “coloro che Ti odiano”, i nemici di D-O Stesso. Rashi spiega, secondo il Midràsh: “Colui che odia Israele, odia Colui Che disse e il mondo fu”. Ciò vuol dire che chi odia Israele, di fatto odia D-O.

### Il ‘nemico’ e ‘colui che odia’

Moshè Rabèinu segnala qui due tipi: “i Tuoi nemici” e “coloro che Ti odiano”. Il nemico è chi combatte di fatto contro il prossimo, che considera un

nemico. È possibile però che egli muova guerra, spinto dal timore di cosa possa fare contro di lui il suo prossimo e dalla sensazione quindi di doversi difendere da esso. Il secondo tipo è più pericoloso: “coloro che Ti odiano”. Questo è un tipo di nemico che nutre nel proprio cuore un



profondo odio per l'altro. Esso non si limita quindi a combattere il suo prossimo, ma cerca tutto il tempo una via per fargli del male, per colpirlo. Per questo, nella *parashà* Becukkotai, nella quale compaiono le ‘maledizioni’, viene detto: “Soccomberete davanti ai vostri nemici, coloro che vi odiano vi domineranno” (Vaikra 26:17). Questi sono due gradi di punizione per il popolo d'Israele: quella più leggera è soccombere davanti al nemico, mentre quella più grave è la condizione nella quale “coloro che Ti odiano” vi domineranno.

**La debolezza del popolo d'Israele**  
Perché i nemici d'Israele sono considerati nemici di D-O? Per il fatto che i *goyim* (i popoli non Ebrei) sanno che il popolo d'Israele è il popolo di D-O: “Voi sarete il Mio tesoro speciale fra tutti i popoli” (Shemòt 19:5). Essi sanno che Israele è considerato

come il figlio primogenito da D-O (Shemòt 4:22). Di conseguenza, quando essi cercano di colpire il popolo d'Israele, essi colpiscono di fatto D-O Stesso e vengono considerati come nemici di D-O e Suoi odiatori. Questo rapporto fra D-O e il popolo d'Israele funge anche da difesa per il popolo d'Israele. Quando viene a crearsi una situazione che permette alle nazioni del mondo di cercare di colpire il popolo d'Israele, ciò indica un allentamento, una rilassamento spirituale nel suo servizio Divino. Se il popolo d'Israele avesse servito D-O

come si deve, nessuno nemico né alcun ‘odiatore’ avrebbe avuto la possibilità di colpire degli Ebrei. Per questo risalta nella preghiera di Moshè il fatto che coloro che odiano Israele sono coloro che odiano D-O, poiché con ciò è come se egli dicesse che l'odio dei *goyim* non è collegato alla debolezza spirituale degli Ebrei, ma è un odio verso D-O Stesso.

### Senza fare calcoli

Moshè chiede a D-O: “Sorgi, o Eterno”. Quei *goyim* non sono per nulla interessati a chiedersi se il servizio Divino degli Ebrei sia perfetto o meno. Essi sanno che gli Ebrei sono il “Tuo popolo”, e per questo essi li combattono. Se dovessero riuscire a colpire il popolo d'Israele, non sia mai, ciò sarebbe una dissacrazione di D-O, una dissacrazione del “Tuo nome!” E quando le cose vengono a riguardare il nome di D-O, Egli non Si ferma a fare alcun calcolo, alcuna considerazione, neppure riguardo all'obbligo degli Ebrei di fare *teshuvà*, di pentirsi come si deve, ma Si pone subito alla difesa del popolo d'Israele ed è pronto a portare la Redenzione vera e completa.

(Da *Likutèi Sichòt* vol. 23, pag 73)

## Lo sapevate?

### Meglio furbo che triste

La gioia non è uno scopo; è una strategia – la tua strategia più vitale. Così vitale, che il nemico farà tutto quello che può per sabotarla. E il miglior modo per sabotarla è con il senso di colpa. Il morso di un

serpente non uccide; di comportamenti ossessivi o di senso di colpa persistente. La cura del Baal Shem Tov per queste persone è quella di riconoscere che questa voce non sei tu – è quella del tuo nemico. E tu sei perfettamente in grado di ignorarla. (Tratto dal libro “Trembling with joy” di Zvi Freeman)

## Accensione candele

### Sivàn

|         | P. Bemidbàr<br>7-8 / 6 | P. Nasso<br>14-15 / 6 |
|---------|------------------------|-----------------------|
| Gerus.  | 19:08 20:26            | 19:11 20:29           |
| Tel Av. | 19:23 20:29            | 19:26 20:32           |
| Haifa   | 19:16 20:30            | 19:19 20:33           |
| Milano  | 20:52 22:07            | 20:55 22:12           |
| Roma    | 20:25 21:35            | 20:29 21:39           |
| Bologna | 20:39 21:53            | 20:43 21:57           |

|         | P. Behaalotechà<br>21-22 / 6 | P. Shelàch<br>28-29 / 6 |
|---------|------------------------------|-------------------------|
| Gerus.  | 19:13 20:31                  | 19:13 20:31             |
| Tel Av. | 19:28 20:33                  | 19:29 20:34             |
| Haifa   | 19:21 20:35                  | 19:22 20:35             |
| Milano  | 20:58 22:14                  | 20:58 22:13             |
| Roma    | 20:31 21:41                  | 20:31 21:41             |
| Bologna | 20:45 21:59                  | 20:45 21:59             |

|         | P. Kòrach<br>5-6 / 7 | Milano  | 20:56 22:11 |
|---------|----------------------|---------|-------------|
| Gerus.  | 19:13 20:30          | Roma    | 20:30 21:39 |
| Tel Av. | 19:28 20:33          | Bologna | 20:44 21:56 |
| Haifa   | 19:21 20:34          |         |             |

## La 'conversione' del popolo

**“Il Santo, benedetto Egli sia, rovesciò su di loro il monte come un mastello”** (Shabat 88:1)

I nostri Saggi dicono che, quando D-O venne a dare la Torà al popolo d'Israele, la 'impose' loro, rovesciando su di essi la montagna come un mastello e dicendo: “Se accettate la Torà, bene, se no, qui sarà la vostra sepoltura”. Da qui sembra che gli Ebrei furono costretti da D-O ad accettare la Torà e non la ricevettero spontaneamente, di loro volontà.

Questa descrizione, però, non sembra corrispondere al racconto di quanto avvenne al Monte Sinai, dove noi vediamo che gli Ebrei accettarono di ricevere la Torà di loro spontanea volontà, tanto da proclamare “faremo e ascolteremo”,

facendo precedere la loro completa disponibilità e dedizione a mettere in atto la volontà di D-O, pronti a “fare” ancora prima di “ascoltare”, a obbedire ancor prima di comprendere!

### **“Faremo e ascolteremo”**

Qui trova espressione il profondo innovamento che avvenne con l'evento del monte Sinai. Nonostante anche prima di ciò i Figli d'Israele fossero legati a D-O e avessero accettato la Sua Torà e i Suoi precetti, con quell'evento accadde qualcosa di completamente nuovo e di una grandezza incommensurabile. Rashi spiega che la proclamazione “faremo e ascolteremo” riguardò i precetti che Moshè trasmise al

popolo d'Israele ancor prima del *Matàn Torà*, del Dono della Torà. Questi erano i '7 precetti dei figli di Noach', ai quali si aggiunsero quelli che furono comandati a Marà e gli ordini speciali che D-O diede in preparazione al *Matàn Torà*. Fu per tutti questi che i Figli d'Israele dissero “Faremo e ascolteremo”, accettandoli su di loro di propria spontanea volontà. Ciò non comprendeva però alcuna accettazione dei precetti che D-O avrebbe dato



nell'evento del monte Sinai.

### **Una vera accettazione**

Con l'evento del monte Sinai, i Figli d'Israele divennero come dei 'convertiti'. Uno degli aspetti obbligatori richiesti in una conversione è l'accettazione dei precetti. Per questo non fu possibile accontentarsi dell'accettazione dei precetti che ci fu prima del *Matàn Torà*, poiché fino a che non fu data la Torà sul monte Sinai da D-O Stesso, non poté realizzarsi una vera accettazione di quei precetti. Questi precetti hanno la caratteristica di 'qualcosa che non è mai arrivata nel mondo', e gli Ebrei non avevano nessuna idea di cosa essi fossero essenzialmente. La fase

principale dell'accettazione dei precetti, grazie alla quale i Figli d'Israele entrarono nel patto che si stabilì con D-O, si compì al momento del *Matàn Torà*. Allora D-O non lasciò loro altra scelta che quella di accettare la Torà “rovesciando su di essi la montagna come un mastello”. Solo al tempo di Achashveròsh gli Ebrei arrivarono a ricevere la Torà di loro spontanea volontà.

### **Una nuova realtà**

Tutto ciò viene a spiegare come tutti i precetti e i livelli che erano esistiti prima del *Matàn Torà* non avessero niente a che fare con quelli di dopo il *Matàn Torà*. Persino per quel che riguarda Moshè Rabèinu stesso, la rivelazione Divina che egli ebbe al momento del *Matàn Torà* fu di un livello infinitamente superiore a quella del 'rovetto ardente'. Per questo, il momento del *Matàn Torà* può essere considerato come quello della 'conversione' del popolo d'Israele, in quanto la condizione del convertito è quella di un 'bambino appena nato', una realtà completamente nuova, e questo fu ciò che divennero i Figli d'Israele col *Matàn Torà*: una realtà completamente nuova. E quando l'Ebreo studia Torà e compie i precetti, egli si collega direttamente con D-O Stesso, ad un livello senza paragone più elevato dei precetti che furono dati prima del *Matàn Torà*.

(Da *Likutèi Sichòt* vol. 33, pag. 26)



"Berish Sheinfeld, tuo nonno ti sta cercando"

Nel giorno di Lag baOmer, l'anniversario della scomparsa di Rabbi Shimon BarYochai, quando centinaia di migliaia di Ebrei si recano a Meròn, il luogo dove egli è sepolto, per accendere un grande falò, ballare e cantare con grande gioia per tutta la notte, c'è chi arriva con la speranza nel cuore di vedersi realizzare un miracolo nella propria vita, per il merito del grande giusto, e c'è chi non si aspetta nulla o addirittura arriva lì per caso e trova il miracolo più grande. Berish Sheinfeld, dopo l'olocausto, durante il quale tutta la sua famiglia era stata sterminata, era rimasto solo al mondo. Fu molto difficile per lui, ma con grande fatica e incrollabile speranza, cercò comunque di riorganizzare da capo la sua vita. Insieme ad altri Ebrei, rimasti come lui da soli, Berish decise di venire in Israele. Una volta arrivato, fu mandato in un *kibbùz* del nord, dove l'avrebbero accolto come in una grande famiglia. Quella sembrò la soluzione migliore per Berish. La vita in comune che si conduceva lì tolse a Berish il suo senso di solitudine. Il direttore del *kibbùz* si rivolse a Berish con tono gioviale per dargli il benvenuto. Gli chiese come si chiamasse e, alla risposta - "Berish Sheinfeld" - replicò con aria scherzosa: "Ma questo non è un nome adatto. È un nome più da 'esilio'. Qui dovresti cambiare nome, sceglierne uno più israeliano, magari Eitan o Noam". Berish restò perplesso e non rispose. Il direttore, vedendo l'aria poco convinta di Berish, ma certo di agire per il suo bene, provò a proporre allora nomi israeliani più conosciuti, come David, Moshe, Refael, Yosef. A quel punto Berish reagì con grande decisione e disse con voce emozionata, che sembrava trattenere a stento le lacrime: "Ascolta! I miei genitori sono stati deportati ad Aushwitz e uccisi dai nazisti. Le ultime parole che mio padre mi rivolse furono: 'Non cambiare mai il tuo nome. Ti abbiamo dato il nome di tuo nonno e tu lo porterai sempre con orgoglio'. Io sono fiero del mio nome e non lo cambierò mai!" "Ok, ok" si affrettò a dire il direttore, vedendo quanto importante fosse per quel giovane mantenere il proprio nome, "va bene così. Ti chiameremo Berish. Non c'è problema". Berish iniziò ad abituarsi a tutti i cambiamenti che la sua nuova vita nel *kibbùz* comportava. Ricevette una educazione secolare, senza nessun accenno all'Ebraismo. L'atmosfera del *kibbùz* era anti religiosa e Berish col tempo finì per dimenticarsi della Torà e dei precetti, che avevano accompagnato la sua infanzia. Dopo aver svolto

il suo servizio militare, Berish si sposò, si trasferì a Ramat Gan, ai confini con la città religiosa di Bnei Barak. Gli anni passarono e Berish, ormai nonno e in pensione, si trovò con molto tempo libero e la possibilità di dedicarsi ad attività che aveva sempre desiderato fare, come viaggiare. Un giorno si unì ad una gita turistica organizzata per visitare il nord d'Israele. A un certo punto del viaggio, la guida prese il microfono e annunciò: "Signore e signori, oggi è Lag BaOmer e si svolge una speciale celebrazione nel luogo della



sepolcra di un grande e santo rabbino. Si tratta di un'esperienza più che unica, così speciale che vi invito a rendervene conto di persona." Arrivati a Meròn, Berish si guardò intorno incuriosito, in mezzo alla massa che gremiva il posto. Non aveva mai visto una cosa simile: Ebrei da tutto il mondo, giovani e vecchi, danzavano al suono di vivaci melodie chassidiche, come se non esistesse un domani. Vedendo tutto ciò, ricordi dell'infanzia riaffiorarono alla sua mente, riportandolo in altri luoghi e in un altro tempo. Qualcosa però lo fece improvvisamente tornare al presente: una voce al microfono annunciava dal palco centrale: "Berish Sheinfeld! Berish Sheinfeld! Qualcuno ha visto un bambino di nome Berish Sheinfeld?" Berish si sentì confuso. Era possibile che lo stessero chiamando? Ma ora lui era una persona anziana, non un bambino! Guardandosi intorno, capì cosa stava succedendo: evidentemente un bambino di nome Berish Sheinfeld si era allontanato dai suoi familiari e si era perso fra la folla. Gli organizzatori stavano quindi cercando di trovarlo. La voce al microfono continuò: "Berish, tuo nonno ti sta cercando, vieni alla stazione del 'Maghen David Adom', dove ti sta aspettando". Ingridato da quella strana combinazione, Berish si fece largo fra la folla per raggiungere il punto di ritrovo, giusto in tempo per assistere al momento emozionante in cui il piccolo Berish aveva trovato la strada per ricongiungersi al nonno. "Dove eri finito?! Ero così

in pena!" disse il nonno, abbracciando il nipote, che singhiozzando, disse: "Nonno, non riuscivo più a trovarti. Ho avuto tanta paura!" Berish, davanti a quella scena, non poté fare a meno di chiedersi come mai quel bambino si chiamasse così. In tutta la sua vita in Israele non aveva mai incontrato qualcuno con quel nome. Pur temendo di apparire inopportuno, decise comunque di chiedere spiegazione per quel nome, al nonno. Questi, che era un *chassid* Vizhniz, sospettoso per l'improvvisa apparizione di quell'estraneo che, in abiti secolari, si interessava alla sua famiglia, rispose: "Perché lo vuoi sapere? Chi sei tu?!" Capendo però subito di aver esagerato e di aver risposto in modo troppo rude, decise di rivelare l'origine di quel nome. "È stato dato il nome Berish Sheinfeld a mio niote, in ricordo di mio fratello, che si chiamava così. Non l'ho mai più rivisto dopo la guerra e, per quel che ne so, è stato ucciso dai nazisti. Mio nipote porta il suo nome!", concluse la spiegazione in tono fiero. Berish si sentì raggelare, mentre il cuore gli batteva come impazzito nel petto. Quasi balbettando, disse: "Tuo fratello è morto nel...? Yudale?! Sei proprio tu?! Sono io! Sono Berish! Sono vivo!" Lacrime e risa riempirono l'aria intorno a loro. "Berish, sei veramente tu? Io credevo..." Il nonno non poté continuare, tanto grande era la sua emozione. "Sì, sì, sono io, sono vivo! Anch'io pensavo tu fossi morto. Pensavo di essere l'unico sopravvissuto!" I due fratelli caddero uno nelle braccia dell'altro e restarono così per un lungo tempo, piangendo e ridendo, senza volersi staccare uno dall'altro, come per paura di perdersi di nuovo. La gente che aveva assistito a quell'incontro, cominciò a danzare intorno, cantando: "Ha trovato suo fratello, ha trovato suo fratello! Benedetto D-O Che fa miracoli!" Quella scena indimenticabile restò impressa nel cuore di tutti quelli che ne erano stati testimoni. La storia fu resa pubblica in una trasmissione radiofonica e, dopo averla sentita, il figlio del nostro Berish Sheinfeld telefonò alla radio per confermarne la veridicità di tutti i particolari, aggingendone però un altro: i due fratelli che si erano ritrovati, per tutti gli anni precedenti a quel miracolo, erano vissuti a pochi isolati l'uno dall'altro e, se non fosse stato per Rabbi Shimon BarYochai, non si sarebbero mai incontrati! Egli aggiunse che il nostro Berish Sheinfeld, suo padre, si era riavvicinato alla Torà e con lui tutta la sua famiglia!

Dalle lettere del Rebbe

Fino a dopo l'arrivo di Moshiach, non esiste persona che non abbia difetti, ed è anche ovvio che, come uno ha un difetto, così anche l'altro ha un difetto, e poiché noi non vogliamo scoprirci e sottolineare i nostri difetti personali, non dovremmo enfatizzare e ingrandire i difetti degli altri. Così dovrebbe essere per tutti

gli Ebrei in generale, e in particolare quando si parla di suo marito e del padre dei suoi figli. Non sono venuto per farle la morale, ma per richiamare la sua attenzione sul fatto che la sua situazione non è così grave come immagina, e non è fuori dall'ordinario come le sembra, e ciascuno di voi dovrebbe chiudere un occhio su alcune cose, ed è

preferibile trovare la via che vi porterà alla pace familiare. E quando c'è pace in casa, questa è il recipiente in cui D-O, benedetto Egli sia, riversa benedizione e successo, con buona salute, sostentamento e soddisfazione da parte dei bambini.

(Igròt Kodesh vol. 5, pag. 61)

### Dove piove e dove non piove

Menachem Mendel, figlio del rabbino di Linsk, fin da molto giovane si distinse per il suo genio nello studio e nella comprensione di tutte le parti della Torà. Grandi e famosi studiosi provavano piacere e stupore nell'approfondire insieme a lui temi complessi e difficili. Menachem Mendel si sposò e non passò molto tempo prima che fosse scelto come rabbino capo di una città, e in seguito di un'altra ancora. Alla morte del padre, secondo il parere unanime di tutti, Menachem Mendel fu scelto per succedergli come capo rabbino della città di Linsk. Un anno, Rabbi Menachem Mendel decise di passare la festa di Succòt in casa dei genitori della moglie, che vivevano in un'altra città. I preparativi per la festa fervevano e tutti erano emozionati nell'attesa di potersi finalmente sedere la prima sera della Festa nella succà e fare la sua benedizione. Quando ormai si era arrivati al momento

tanto desiderato, iniziò a scendere una pioggia torrenziale, che non sembrava essere destinata a interrompersi. L'acqua che scendeva era così tanta, da non permettere di sedersi nella succà nemmeno per il tempo necessario a fare la benedizione e mangiare la quantità di pane minima richiesta per essa. Tutti gli abitanti della città aspettavano chiusi in casa che qualcosa cambiasse, che la pioggia terminasse, ma le ore passavano e l'acqua continuava a cadere dal cielo senza sosta. Cominciò allora a girare la voce che in città si trovava ospite per la Festa il Baal Shem tov, colui che aveva fondato e dato inizio al movimento della Chassidùt. A quei tempi, molti Ebrei, e in particolare gli studiosi e i dotti della Torà, osteggiavano questo nuovo movimento nascente e nessuno sarebbe andato a visitare il Baal Shem Tov, anche dopo che era girata la voce che, nella succà dove egli si trovava, la pioggia non scendeva! Solo Rabbi Menachem Mendel, che fino ad allora non era mai stato un sostenitore della Chassidùt e del Baal Shem Tov, decise che quella era l'occasione per approfondire la cosa

più da vicino, e magari anche riuscire a santificare la festa con il suo precetto più importante, la benedizione della succà. Davanti a tutti, Rabbi Menachem Mendel uscì dalla casa dello suocero, che era un acceso oppositore della Chassidùt, e si incamminò verso la succà nella quale gli avevano detto si trovava il Baal Sem Tov. La visione che apparì davanti ai suoi occhi fu qualcosa di incredibile. Dappertutto cadeva la pioggia, ma non sulla succà del Baal Shem Tov, dove egli sedeva all'asciutto con i suoi seguaci, celebrando con gioia la Festa. Non ci volle altro per convincere Rabbi Menachem Mendel, che da quel giorno diventò un chassid del Baal Shem Tov, aggiungendo alla sua grandezza nello studio della Torà, anche quella dello studio della Chassidùt.



## L'angolo dell'halachà

Da Rosh Chodesh al 12 di Sivàn non viene detto Tachanùn.

-La sera di Shavuòt (la prima fuori da Israele), per poter cominciare la preghiera di Arvit, si attende la comparsa delle stelle poiché, se si pregasse prima e si accogliesse così la santità della festa, i quarantanove giorni del conteggio dell'Omer non sarebbero completi.

-È uso stare svegli la notte di Shavuòt (la prima, fuori da Israele) e recitare il Tikùn (riparazione) della notte di Shavuòt.

-Alla lettura dei Dieci Comandamenti, cui è raccomandato che tutti siano presenti, compreso donne, bambini e addirittura neonati, il pubblico sta in piedi, rivolto verso il Séfer Torà.

-La preghiera per il ricordo dei genitori defunti viene detta dopo la lettura della Torà e dell'Haftarà, nel giorno di Shavuòt (il

secondo fuori da Israele).

-Nel giorno di Shavuòt (il primo fuori da Israele) c'è l'usanza di mangiare cibi a base di latte; i motivi a riguardo sono molti e un'allusione, tra le tante, si troverebbe nell'espressione *minchá chadashà laHaShem beShavuotechèm* / nuova offerta al Signore, al termine delle vostre settimane (Numeri; 26/29): le iniziali di queste parole compongono in Ebraico la parola *MeChàLàV* / di latte. Siccome si mangiano cibi di latte, ma occorre anche consumare della carne, in quanto è raccomandato di mangiare carne ogni giorno festivo, si deve usare la massima attenzione a non commettere nessuna violazione. Dopo il pasto di latte si fa la benedizione finale, un intervallo sufficiente, si cambiano tovaglia e piatti, ci si sciacqua la bocca e si inizia il pasto di carne. Si deve fare attenzione a non usare formaggi stagionati per più di sei mesi, in quanto essi richiedono un intervallo di sei ore, per poter poi consumare della carne.

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



“L'unica cosa che può cambiare completamente la situazione, è quando faranno questo, in un modo che non lasci via di ritorno, né possibilità di cambiare idea – e ciò avverrà quando l'insediamento sarà mantenuto da decine di migliaia di persone, e sarà un insediamento sotto tutti gli aspetti – e questo è il massimo che sia possibile fare ora.

(19 Kislev 5739)

## Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?  
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

**Oggi puoi!**

**Al telefono o via "Zoom"  
"Studiamo insieme!"  
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Sheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu